

Storia letteraria

27. XI. 29

Casella all'Augusteo

La Stagione sinfonica dell'Augusteo s'è aperta bene e continua meglio: su tre concerti, due novità. Diremo che i due autori sono celebri e che perciò le loro composizioni, siano piaciute o no, dovevano pure destare interesse nel pubblico, diremo che erano già state eseguite con successo all'estero e che anzi il Concerto di Casella in pochissimi mesi aveva fatto il giro del mondo, diremo infine che ogni programma dell'Augusteo dovrebbe presentare sempre una novità; ma ad ogni modo rallegriamoci. Questo non soltanto nell'interesse dei musicisti che si terrebbero al corrente del movimento musicale senza dover andare a Parigi o a Berlino o a New York e che potrebbero ottenere di far eseguire le loro opere in patria prima che all'estero, ma anche e soprattutto nell'interesse dell'Augusteo che, unica istituzione del genere in Italia, ha dei doveri precisi, assoluti non assolvendo ai quali verrebbe a perdere il suo gran nome e, come s'è cominciato a vedere l'anno scorso, il suo pubblico.

Il terzo concerto, vario di programma, ha richiamato una gran folla: chi zittiva Casella avrà applaudito la maratona di Romeo nel doloroso raid Mantova-Verona, chi non aveva ascoltato ancora l'Apprenti Sorcier (ce n'era qualcuno?) avrà avuto il piacere di conoscerlo attraverso la meravigliosa interpretazione di Molinari, chi non si sarebbe scomodato per riascoltare l'Egmond e l'Apprenti, sarà venuto per il Concerto di Casella: totale, sala gremita e, dopo le due ore di musica, tutti soddisfatti e contenti. Noi ci mettiamo fra coloro che conoscono bene (e amano molto) Egmond e Apprenti Sorcier, fra coloro che hanno trovato maliziosetta la pensata di metter vicini i due Roméo, quello dello «scherzo» delizioso di Berlioz e l'altro della «cavalcata» dove cavallo e ottoni sprecano tanto fiato (badate, diciamo male di questo pezzo che le orchestre dei cinema hanno finito di rendere detestabile, ma pensiamo bene, per esempio, di Conchita e di Francesca), perciò ci interessiamo esclusivamente del Concerto di Alfredo Casella.

Di Casella si dice un gran bene e un gran male, in Italia come fuori: se ne è detto bene e male sin dalle sue prime composizioni e con tutto questo egli, musicista che sa molto bene cosa vuole e dove vuole andare, ha potuto assicurarsi uno dei migliori posti nell'attuale movimento musicale mondiale. E' giunto alla sua maturità, sembra sdegnare ogni facile effetto, ha raggiunto un'incredibile sicurezza di tecnica che gli permette di esprimersi con perfetta serenità e chiarezza, e allora c'è chi «ci ripensa» e si ricorda delle armonie «futuriste» per rimpiangere oggi ciò di cui aveva gettato tanto male un tempo. Si deve nascere, crescere e morire tutti di un pezzo? No certo, e il musicista vero sa il tormento di questa ricerca del proprio «io» che si raggiunge solo attraverso una faticosa strada di autocritica, di selezione e di studio. La strada di Casella è molto più logica e diretta di quanto taluni dicano.

Il Concerto in *La min.* per violino e orchestra rientra perfettamente nel «credo» di Casella: musica per la musica, arte pura che si vale esclusivamente dei propri mezzi per esprimersi e commuovere. Non più romanticismi né romantiche letterarie, ma costruzioni melodiche, armoniche, ritmiche in un logico svilupparsi ed allargarsi di idee, sano ritorno ai periodi più gloriosi della nostra storia musicale. Il violino domina sull'intero

Concerto ed è trattato con una tecnica ed una perizia impareggiabili. Non sapremmo, per quanto riguarda la forma, a quale altro Concerto riavvicinare questo di Casella. I tre tempi che lo compongono sono uniti e divisi da un breve episodio affidato agli strumentini. Il primo tempo s'apre su un ritmo funebre e ci è apparso la cosa migliore di tutto Casella: dominato da melodie bellissime, si svolge serrato e lucido attraverso una grande varietà di episodi, ed è di una musicalità di primissimo ordine, commossa, calda, geniale. Gli altri due tempi, a nostro parere, non mantengono la medesima altezza: nuoce loro una innegabile monotonia derivata dai troppi movimenti lenti, dall'insistere del violino sui registri acuti e sopracuti, dalle due cadenze (due, sono troppe) e soprattutto dall'eseguire il Concerto senza interruzioni. Ciò ha impedito che molte parti del lavoro (ad esempio, la Siciliana ed il travolgente inizio del Rondò finale) venissero apprezzate come meritavano.

Il violinista Luigi Krasner deve aver sofferto un poco di panico e non ha dato tutto il colore ed il calore necessari. Al contrario Bernardino Molinari, lui pure in piena maturità, è stato un mirabile animatore; mirabili sono stati anche gli strumentini di questa orchestra che, se avesse le file degli archi altrettanto salde, sarebbe fra le primissime del mondo.

Renzo Massarani